

CONFERENZA STAMPA

FAMIGLIE IN SALITA

Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Giovedì 22 ottobre 2009 ore 11.00

Roma – Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A – Sala Di Liegro

FAMIGLIE IN SALITA

CONCLUSIONI

(**sac. vittorio nozza** – direttore Caritas italiana)

1. Costituzione e bene comune

La nostra Costituzione descrive una società concepita come un *organismo* in cui tutti i rapporti sono orientati al bene comune, ma può esser letta anche come un *progetto*, una *traccia di lavoro* per conseguire questo obiettivo, che è tale solo se “è di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” (“Sollicitudo Rei Socialis” n.38).

La Costituzione si è preoccupata, tra l’altro, di ricordare che «*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società*» (**art.4**). L’affermazione costituisce un atto di fiducia nell’uomo. Equivale a dire che nessun contributo può andar perduto, giacché ogni cittadino – ricco o povero – è una risorsa ed ha qualcosa di positivo da offrire al bene comune. Quando però una parte dei cittadini è impossibilitata a fruire dei benefici comuni e ad offrire il proprio contributo al “*progresso materiale e spirituale della società*”, la Costituzione impegna la Repubblica a “... *rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica e sociale del Paese*” (**art.3**).

Basterebbe già questo richiamo a giustificare l’esigenza di un *piano*, di presa in considerazione seria della questione sociale, capace di preoccuparsi non soltanto di dare adeguate risposte alle legittime attese di sviluppo personale di ogni uomo e ai suoi bisogni primari, ma anche di favorire una sua inclusione civile e sociale a vantaggio di tutti. E ciò perché la dimenticanza, l’esclusione e l’emarginazione di un solo cittadino rende più povera l’intera società.

2. Caritas in veritate e bene comune

Nell’enciclica *Caritas in veritate* (CV) il punto essenziale è la concezione antropologica e la centralità dell’uomo posto come fine dell’intera organizzazione culturale, sociale e politica. Attorno a questa concezione va verificato, analizzato e valutato l’insieme dei fenomeni della globalizzazione, compresa la crisi economico-finanziaria. Benedetto XVI ci ricorda due grandi verità della *Populorum progressio* di Paolo VI: “*Tutta la chiesa in tutto il suo essere e in tutto il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è*

tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo"; inoltre, "l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione (CV,11).

Sviluppo di *ogni e di tutto l'uomo* come radice di ogni scelta di promozione della persona umana. Non semplicemente teorizzato, ma nella concretezza e interezza di ogni persona e nella sua interazione nella famiglia umana. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale e, senza i rapporti con gli altri, non può vivere né sviluppare le sue doti, né tantomeno vivere dentro una condizione di dignità. I due aspetti, singola persona e dimensione sociale, non sono scindibili – ci ricorda la *Caritas in veritate* -: la singola persona è un tutto in sé completo che vive in quanto in relazione con la comunità umana in sé completa.

È ormai assodato che l'impegno per la procreazione assistita, la concezione della famiglia, l'eutanasia, la vita in generale come anche i fenomeni dell'impoverimento di intere popolazioni, della schiavitù, del traffico di clandestini e il commercio di organi, costituiscono un aspetto significativo della questione sociale globale. La *Caritas in veritate* ne parla secondo questa impostazione '*antropologica*' (CV,28): in gioco vi è la concezione dell'uomo in quanto persona e in quanto soggetto di diritti, dall'inizio del suo concepimento fino alla sua morte naturale. In gioco, infatti, sono poste le verità dell'uomo e il suo intreccio con la dimensione relazionale la quale è fatta di carità. Così che verità, libertà, amore e giustizia formano un intreccio inscindibile.

Il tempo che stiamo vivendo ci porta a considerare una serie di *grandi questioni* che la *Caritas in veritate* ha illuminato in modo profondo quali:

- le *emergenze sociali* (fame nel mondo, corruzione, politiche sociali, crisi economico-finanziaria, ...);
- l'*economia sociale* di mercato che va governata con un coordinamento dei singoli progetti da parte degli attori del mercato, e di una subordinazione del mercato alla costruzione del bene;
- gli *attori economici* capaci di produrre valore relazionale, coesione, cultura della fraternità, reciprocità e solidarietà nel rispetto della libertà e della dignità della persona;
- l'*ecologia umana* che chiede di connettere tra loro ambiente vitale, vita umana e dignità della persona.

Oggi, in una mescolanza di popolazioni tipica di questa nuova fase della storia, si assiste ad un ulteriore sviluppo. Si tratta di un fenomeno ricco di prospettive, oltre che complesso in sé. Un fenomeno da affrontare sempre con quella visione per cui ogni uomo è soggetto di diritti e doveri (CV,62). Di fronte al vasto panorama delle povertà e dei recenti fenomeni di crisi economica, su queste situazioni di povertà appare urgente, nel nostro tempo, concentrarsi su:

- la *famiglia* (specialmente quella con bambini, priva di lavoro regolare);
- il *Meridione* (dove la crisi piove su un *bagnato* di povertà cronica);
- la *non-autosufficienza* (specialmente quella che coinvolge gli anziani);
- e le situazioni di *povertà estrema*, entro cui ricadono molti *immigrati*.

3. Prospettive di lavoro civile e pastorale

Come, più volte, viene ribadito all'interno del IX Rapporto *'Famiglie in salita'* (di Caritas Italiana-Fondazione Zancan), un piano efficace contro la precarietà e la povertà deve assumere alcune precise caratteristiche:

- affrontare la precarietà e la povertà nella sua complessità,
- adottare una strategia articolata,
- privilegiare i più deboli e la territorialità degli interventi.

Il problema della povertà è chiaramente multidimensionale, e chiama in causa soggetti e responsabilità e diversi livelli: i poveri, la società civile, lo stato, il volontariato, la chiesa, ecc. In qualche modo, dalla povertà e dalla situazione di crisi è possibile uscire, a patto che lo sforzo sia comune: ***se ne esce tutti insieme***. A ciascuno dei protagonisti coinvolti è richiesto un tipo di impegno specifico e particolare. A ciascuno di essi vanno indirizzate una serie di richieste ed espresse alcune aspettative.

a. **Allo STATO.** Va chiesto di attuare un ***Piano nazionale di contrasto alla povertà***. Tale importante azione legislativa non è stata mai implementata e nemmeno pianificata. Rispetto a tale attesa, l'attuale ***orientamento in senso federalistico*** delle politiche socio-assistenziali sta mutando il panorama legislativo di riferimento: sono le Regioni a rappresentare oggi il cuore di un possibile piano di lotta alla povertà. In questo senso, ci attendiamo che scompaiano le pesanti sperequazioni oggi esistenti tra le varie regioni del Paese (dovute anche alla mancata definizione dei livelli essenziali di assistenza in campo socio-assistenziale). ***Si attendono:***

- da un lato interventi selettivi di sostegno ai redditi, da destinare a favore delle persone in situazione di bisogno effettivo;
- dall'altro si rende tuttavia necessario un maggiore investimento in risposte strutturali e strutturate (meno trasferimenti economici, ma più servizi).

Dentro lo Stato, hanno poi importanza basilare i ***Comuni***. Essi sono determinanti per l'attuazione di qualunque piano di lotta alla povertà, in quanto territorialmente sono i più vicini, i più legati alla popolazione e quindi ai poveri. Oltre alle misure assistenzialistiche in senso stretto, ai comuni è chiesto di mantenere una forte attenzione alla ***conoscenza*** della povertà: è importante sapere chi sono i poveri, quanti sono, dove sono, quali sono i loro bisogni fondamentali.

Ai Comuni si richiede anche la capacità e l'intelligenza di ***valorizzare e coordinare tutte le risorse*** umane, strutturali e finanziarie presenti sul proprio territorio. Di fronte ai nuovi e vecchi fenomeni di povertà, vi è infatti l'esigenza che vengano coinvolte le politiche nel loro insieme: quelle del lavoro, della casa, dell'istruzione, della salute, della fiscalità. È impensabile ritenere di risolvere il problema della povertà, soprattutto nelle condizioni raggiunte dall'attuale crisi, affidandosi solamente ad uno dei vari attori presenti in campo.

b. **Alla SOCIETÀ CIVILE.** Vanno posti ***due ordini di considerazioni*** che riguardano il possibile ruolo della collettività e quello delle espressioni organizzate della solidarietà.

- Un ***primo gruppo*** di riflessioni riguarda il possibile ruolo della collettività, dei ***cittadini*** tutti. Non dobbiamo dimenticare che:

- ***il rischio di povertà deve riguardarci tutti:*** ognuno di noi è chiamato in qualche modo a modificare quegli stili di vita che conducono verso un utilizzo poco responsabile delle risorse economiche. Si evidenzia a questo proposito la crisi di un modello di sviluppo che non è più in grado di garantire nel futuro quanto fin qui si dava per scontato;
 - inoltre, come semplici cittadini, dobbiamo migliorare la nostra capacità di ***farci carico dei problemi dell'intera comunità*** in cui viviamo. Il superamento della povertà non è un problema di buon cuore, ma un impegno vincolante per lo Stato e per l'intera società;
 - infine, è sempre più necessario che sul tema della povertà la società civile ***cambi mentalità***. La povertà è anche un ***problema culturale***: i poveri sono molto spesso considerati un problema per la società e un fastidio (soprattutto per i ricchi). In realtà ogni persona è portatrice di ricchezza, è un valore in sé, a prescindere dalla propria condizione economica. Ignorare i poveri ed escluderli equivale a condannare tutta la società ad un maggiore impoverimento, ad una maggiore insicurezza e instabilità.
- Un ***secondo gruppo*** di attese nei riguardi della società civile si riferiscono alle ***espressioni organizzate della solidarietà***: pensiamo alle storiche organizzazioni solidaristiche, religiose e laiche, al volontariato, alle realtà cooperativistiche, al mondo dell'associazionismo (tra cui l'associazionismo familiare), in grado di sviluppare preziose azioni di prossimità e auto-mutuo-aiuto. Da tutte queste realtà:
 - ci si attende una maggiore capacità di ***tessersi e di lavorare in rete***, tenendo sempre presente la centralità delle azioni di promozione del senso di giustizia: più che moltiplicare gli interventi, è necessario attivarsi per svolgere azioni di pressione nei confronti delle forze politiche e dei governi, affinché il tema della lotta alla povertà entri sistematicamente nell'agenda politica;
 - ci si attende inoltre dalla solidarietà organizzata una maggiore capacità di svolgere ***funzioni di accompagnamento e orientamento***.
- c. **Alla CHIESA** (e in essa a tutte le varie espressioni solidali del cammino ecclesiale dentro il territorio). Va chiesto di contribuire a sviluppare un ***triplice servizio***:
- ***Il servizio alla giustizia attuato non come avventura solitaria***, ma come azione di comunità dalla quale attingere ispirazione e forza e con cui verificare l'onestà e l'efficacia dell'impegno in stretta e convinta collaborazione con le istituzioni e le espressioni della società. Occorre costruire un rapporto di fiducia e di stimolo critico fra quanti nella comunità assumono un ruolo di servizio e di animazione caritativo, sociale e politico e la comunità stessa in tutte le sue espressioni. Occorre promuovere appuntamenti di riflessione comune e di dialogo, azioni di promozione della testimonianza comunitaria della carità per favorire il discernimento e l'assunzione di prassi che corresponsabilizzino il singolo e l'intera comunità. Tutto questo chiede corrispondenti ***scelte e stili di vita***. Scelte e stili che non si improvvisano, ma che sono fatti da un insieme di comportamenti, di modi di pensare ed agire, che maturano in anni di cammino, alla scuola della parola, dell'eucaristia, dei poveri e della storia e che impegnano a fare la proposta, per le comunità parrocchiali, di ***stili di vita alternativi*** alla cultura e alle mode correnti, quali: l'attenzione ai poveri; l'uso ricco di gratuità del proprio tempo e del proprio

denaro; il senso e la dignità dell'altro; l'accoglienza e il rispetto della diversità; l'apertura delle proprie case; una qualche forma di condivisione dei beni; il rifiuto dello spirito di cosificazione, litigiosità e maldicenza; le azioni di ascolto, relazione, dialogo e riconciliazione nei contesti di vita ordinaria. Questi *modelli*, queste *testimonianze* non ci sono mancate e non ci mancano. Vanno scovati, visibilizzati e indicati.

- ***Il servizio dell'educare al bene comune.*** L'educare al bene comune, che è opera di Chiesa, di *“un cuore che vede”* (DCE, 31b), impegna a percorrere alcune *strade* necessarie: la strada della *scelta preferenziale dei poveri*, cioè il ripartire da chi manca, non ha lavoro, soffre, non ha una famiglia, è ferito in tanti modi, ... per riordinare la comunità, nel segno della fraternità. La strada della *destinazione universale dei beni*, che chiede l'uscita da ogni forma di mercato di alcuni beni essenziali (l'acqua, la terra, l'energia, ...) e relazionali (la pace, l'istruzione, l'informazione, la salute, ...) per favorire condivisione diffusa. La strada della *globalizzazione dei diritti*, che interpreta in maniera nuova questo incontro di popoli nella mobilità che ormai ogni anno interessa 200 milioni di persone e che in Italia nell'ultimo trentennio ha portato persone di 193 nazionalità diverse, di diverse culture e religioni. La strada di *una nuova 'città', di un nuovo territorio, di una nuova politica*. Una *città* chiamata a favorire incontri, relazioni, confronto, tutela dei diritti; una *città* aperta, che considera le persone in una logica di prossimità più che di invisibilità. Una *città* che rende accessibili a tutti i suoi beni. Una *città* ripensata a partire dal *'comune'* come luogo di partecipazione e di crescita di cittadinanza.
 - ***Il servizio che garantisca la costruzione di un linguaggio comune*** ricco di costante ascolto, di ampia e puntuale osservazione e di appassionato accompagnamento delle realtà del territorio perché si esprimano sempre più in un'azione di solidarietà e giustizia a dimensione comunitaria e collettiva. Partendo da questo si deve crescere sempre più nella direzione di ***visibilizzare le progettualità significative*** e capaci di provocare cammini di liberazione e promozione dei vissuti dei poveri, di far spiovere anche in altri contesti della nostra società per far crescere una cultura della giustizia e della carità che sia ricca di incontro, ascolto, relazione, osservazione e intervento.
- c. **Ai POVERI.** Va chiesto di ***non rassegnarsi a divenire oggetto di assistenzialismo*** ma anche, in alcuni casi, di uscire allo scoperto, di avere il coraggio di chiedere aiuto e sostegno. Dallo studio che abbiamo condotto sulle povertà sommerse è emerso che oltre il 50% delle famiglie italiane in povertà che non si rivolgono ai servizi promossi dalla Caritas lo fanno per *'vergogna'* o per *'orgoglio'*. Questo tipo di atteggiamento è diffuso soprattutto tra le *'nuove famiglie povere'*, che tendono a non accettare e a non riconoscere la situazione (spesso improvvisa) di precarietà, di povertà. A queste famiglie ricordiamo che un esodo dalla povertà è possibile a partire da una maturata e precisa volontà di uscita da tale situazione. È perciò fondamentale che i poveri siano coinvolti attivamente, nella definizione del progetto di intervento e lungo le varie tappe del percorso di uscita. Anche per questo motivo, si avverte sempre di più l'esigenza, presso i luoghi di presa in carico, pubblici e privati, di una adeguata

competenza pedagogica e psicologica degli operatori e volontari coinvolti nei processi di aiuto.

Conclusione

Cogliendo con uno *sguardo d'insieme* la realtà del nostro Paese, dell'Europa e dello scenario internazionale, non possiamo tacere la profonda crisi, che si trascina da tempo e interessa tragicamente aspetti fondamentali della vita di ciascuno e dell'intero pianeta.

Consapevoli dei segni di speranza presenti nel nostro tempo:

- rafforziamo il ***senso di responsabilità*** e la volontà di operare per lo sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, per le generazioni future, senza trascurare nessuna delle energie che possono contribuire a farci crescere insieme.
- La speranza cristiana comporta il ***dovere di abbattere*** muri, sciogliere catene, aprire strade nuove, anche mediante la promozione e la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona, incluso lo straniero.
- Lo sguardo sull'Italia, nell'ottica della promozione del bene comune, impegna ad ***affrontare con sapienza e coraggio*** la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile.
- È parimenti necessario ***evidenziare la centralità della persona*** nelle scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, prendersi a cuore delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni al Paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli Stati.

In questo ***cantiere aperto*** il contributo dei credenti, sul piano etico e spirituale, culturale, economico e politico è essenziale per concorrere ad orientare, in modo giusto e solidale, il cammino dell'umanità.